

Gregorio Magno e la sofferenza del giusto

Roberto Piemonte

**GREGORIO MAGNO
E LA SOFFERENZA DEL GIUSTO**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Roberto Piemonte
Tutti i diritti riservati

“Dedicato a chi vive la sofferenza”.

*“Io ti conoscevo solo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti hanno veduto”.*

Gb 42,5

Introduzione

Questo libro raccoglie, nella quasi totalità, il lavoro di tesi di laurea magistrale in filosofia medievale che ho svolto presso l'Università degli Studi di Salerno. Non è la prima volta che mi imbatto nello studio delle opere di Gregorio Magno, sollecitato soprattutto dall'uscita di *Evangelii gaudium* di papa Francesco. In questo primo contributo del suo magistero, il Papa dedicava ampio spazio alla funzione evangelizzatrice dell'omelia e alla necessità di fondare l'omiletica sulle basi solide di un'intensa vita spirituale del sacerdote. In quella sede notavo l'incredibile somiglianza che caratterizzava il pensiero omiletico gregoriano con la proposta di Francesco.

Anche il presente lavoro mi ha più volte fatto esperire la vicinanza tra questi due pontefici che, pur vivendo epoche e contesti chiaramente lontane e differenti, mi sembrano quanto mai accomunati da alcune preoccupazioni di fondo: il primato della carità, la necessità – soprattutto per gli uomini di Chiesa – di coltivare un'intensa relazione con Dio (Gregorio la chiamerebbe contemplazione), e, infine, l'unificazione di ogni attività – sia essa pratica o intellettuale – intorno all'uomo, soprattutto quello ferito e malato delle nostre società. Nell'opera che ho l'onore di sottoporre alla lettura e allo sguardo critico di chi avrà piacere di scorrere le sue pagine vi è il tentativo di proporre – sulla scorta del percorso di analisi sul commento morale a Giobbe – una filosofia che ritorni ad interrogarsi sull'uomo reale, concreto, in situazione.

Gregorio intraprende il lungo commento esegetico al libro di Giobbe in una temperie storica e culturale segnata dall'incertezza sul futuro e dalla frammentazione culturale. Egli si mette in ascolto di se stesso, delle macerie che lo circondano e delle paure che minacciano l'Italia e Roma, per gettare uno sguardo totalizzante e profondo sull'uomo del suo tempo (e di ogni tempo). Uomo di grande cultura e di profonda preghiera scorge nella Bibbia un paradigma umano – quello di Giobbe – che lo può aiutare a ricostruire una intelaiatura esegetica che non sia fine a se stessa, ma che sia produttrice di una vera e propria cultura dell'uomo profondamente immerso nella relazione con Dio e se stesso. Per Gregorio la Sacra Scrittura è un vero e proprio codice divino da leggere, interpretare e penetrare in profon-

dità, che lo abilita, soprattutto, a interrogarsi sull'uomo e sull'intrinseca fragilità che lo caratterizza. La figura di Giobbe sollecita Gregorio a entrare nelle pieghe della sofferenza dell'uomo di ogni tempo e lo aiuta a ricostruire – attraverso di essa - un patrimonio di vita spirituale e pastorale che segnerà in profondità la mentalità dell'uomo medievale.

Nella mia intenzione non c'è il gusto di archiviazione e di musealità, di arida ripetizione di un pensiero relegato nel passato, ma nutro la consapevolezza che lo sguardo all'insegnamento dei Padri della Chiesa sia foriero, ancora oggi, nel tempo del disincanto e del crollo delle grandi narrazioni, di importanti e necessari spunti di riflessione. Essi conservano una freschezza teologica e spirituale che deve continuare a scorrere nel fiume della storia della Chiesa del nostro tempo, impegnata, come non mai, in un'opera di rinnovamento radicale che la riposizioni nuovamente in Cristo e nella sua Parola: una Chiesa che non si accontenti di essere una presenza di pura testimonianza, ma che abbia nuovamente il fascino e la gioia di annunciare il Vangelo.

I Padri della Chiesa, e nella fattispecie Gregorio Magno, attraverso l'ascolto orante della Parola di Dio, hanno realizzato il progetto di quello sguardo totalizzante sulla realtà a cui l'uomo di oggi guarda sia con disincanto che con velata nostalgia. È la nostalgia del Tutto che vorrei suscitare nel cuore del lettore: una totalità che non è la fredda e lontana filosofia idealistica dell'identità, ma quella totalità lacerata e segnata dalle ferite dell'ora nona. Può rinascere un sapere filosofico-teologico che muova i suoi passi a partire dal silenzio assordante del Dio che muore sulla croce? Un silenzio che parla all'uomo orfano di Dio e, a causa di ciò, vaga inconsapevolmente sui sentieri disconnessi dell'eterno presente, che toglie anima e respiro ai battiti della vita.

Questo lavoro vuole contribuire a fornire delle coordinate di lettura e di interpretazione del ricco patrimonio esegetico presente nel "Commentario a Giobbe" di Gregorio Magno. Il primo problema che si è presentato è stato quello di definire e puntualizzare degli ambiti e dei risvolti filosofico-teologici di non facile semplificazione: Gregorio, infatti, non scrive con l'intenzione di fornire al lettore un manuale sistematico di spiritualità e di morale cristiana, ma, lasciandosi guidare e sostenere dall'interpretazione scritturistica, coglie di volta in volta l'occasione per generare dal testo biblico delle indicazioni di natura esegetica, morale, spirituale e didattica. All'interno di questo lungo e profondo commento che Gregorio compie sul testo di Giobbe non è sempre facile dipanare le trame di una tela che forni-

scano al lettore delle indicazioni sicure e assolute che possano guidarlo nella lettura dell'opera gregoriana.

L'attenzione per la lettera del testo, la conoscenza profonda della poliedricità dell'animo umano, il forte senso storico-escatologico che anima un po' tutta la produzione gregoriana sono tutti elementi significativi, che si è cercato di spiegare alla luce in primis delle vicissitudini dell'uomo Gregorio e della Chiesa del suo tempo. Tutti questi aspetti sono come racchiusi nella vicenda e nelle riflessioni di Giobbe, che Gregorio commenta attraverso i quattro sensi scritturali. I piani esegetici sono serviti anche ai fini di questo lavoro per riflettere prima di tutto su come Gregorio affronta il testo biblico, su come, in pratica, utilizza l'impianto ermeneutico che lui eredita dalla tradizione della Chiesa per soffermarsi sui vari livelli interpretativi e come poi, gradualmente, lascia l'intento originario di soffermarsi ad analizzare il testo secondo i sensi della Scrittura per privilegiare l'impianto morale che, come sappiamo, ha dato il titolo anche al commentario.

Nel primo capitolo si cercherà di individuare il filo conduttore che tiene uniti i poli esegetici della processualità ermeneutica e dell'orizzonte di riferimento che Gregorio propone quale finalità del suo lavoro di commento alla Sacra Scrittura. Nel secondo capitolo l'attenzione si sposterà sulle problematiche antropologiche, cercando di evidenziare come l'impianto morale della sua esegesi abbia come obiettivo quello di fornire una sorta di terapia dei mali dell'uomo: la tentazione, il peccato, la redenzione, sono i tratti somatici dell'umanità che Gregorio ha di fronte a sé. Egli non dimentica mai di essere pastore, il quale, in prima istanza, si contraddistingue per essere profondo conoscitore dell'animo umano. In questo capitolo la nostra analisi mirerà a far emergere dal testo la visione tipologica di Giobbe quale figura di Cristo e della Chiesa. I temi della sofferenza e del dolore sono come trasfigurati all'interno di questa visione teologica che condensa la passione dell'umanità all'interno dei misteri di Cristo e della Chiesa. Questa comunanza nel dolore crea una linea di demarcazione tra chi è capace di condividere e chi, invece, si mostra abile nel simulare dispiacere, ma che, nei fatti, ne resta lontano, poiché è abbarbicato sull'atteggiamento distaccato della retorica. A questo punto si presenta nel testo e alla nostra riflessione il tema della verità e della proposta gregoriana di una filosofia capace di assumere al suo interno il dato rivelato e parlare concretamente e profondamente all'uomo e alla sua vita in tutte le sue sfaccettature.

Il terzo capitolo entra nell'ambito della teologia della storia e si propone di individuare i momenti nodali su cui trova fondamento il senso del tempo e della storia. Dopo una panoramica generale sul tema dell'escatologia, il

capitolo si soffermerà a considerare l'alfa e l'omega del divenire della storia e della vicenda dell'uomo: il desiderio e il compimento. In questa parte Gregorio emerge ancora di più come figura di profeta del tempo ultimo, la sua esegesi si colora dei tratti dell'escatologia e dell'urgenza di far emergere dalla storia le sue contraddizioni e i processi anche dolorosi che conducono, comunque, a un fine di salvezza e di speranza.

L'ultimo capitolo affronta in maniera diretta alcune problematiche squisitamente filosofiche, come il rapporto fede-ragione, il valore che Gregorio assegna alla logica e alla retorica e, infine, il valore teoretico della carità. Proprio nell'esaminare questi aspetti cercheremo di far emergere un contributo originale del pensiero gregoriano.

Potremmo affermare che l'analisi che condurremo sul commentario a Giobbe ci permetterà di ricostruire una sorta di fenomenologia che, tra i vari momenti e figure, ci fornirà un quadro complessivo che dal testo sacro e dalla sua esegesi ci conduce alla risposta circa il senso della storia e dell'esistenza di ogni uomo. Quale sia il cammino e quale il filo conduttore di questo processo sarà possibile scoprirlo all'interno della nostra analisi, che, come abbiamo già affermato, favorirà il confronto e la corrispondenza coi testi di Gregorio.

Sarà messa in opera una metodologia che cercherà di inserire il commento gregoriano all'interno della vicenda esistenziale dell'autore e del dato rivelato, che rappresenta la norma fondamentale e imprescindibile dello sforzo esegetico di Gregorio Magno. Il nostro lavoro farà tesoro della teologia biblica senza rimanervi imprigionato, essa servirà da cornice per comprendere meglio l'esegesi gregoriana, per evidenziarne le novità e le idee generative cui far corrispondere il nostro commento. Allo stesso tempo, però, individueremo dei termini e spazi di confronto con la cultura filosofica che Gregorio eredita nel passaggio storico tra antichità e medioevo.

Dunque potremmo dire che ci guideranno alcune questioni fondamentali: quale ermeneutica emerge dal commento a Giobbe di Gregorio? Qual è il senso della vita e, in essa, quale contributo fornisce la filosofia nell'accostarsi e alleviare i drammi dell'uomo? Esiste un fiume carsico che, in maniera nascosta ma efficace, scorre nonostante le temperie della storia? Quali conseguenze teoretico-speculative porta con sé un pensiero razionale che si fonda sulla Rivelazione e sulla carità?